

Rapporto sulla droga

La relazione del governo al Parlamento
L'aumento delle sostanze sequestrate e delle
persone in cura dimostra che il fenomeno in Italia continua ad essere in netta espansione
Uccide soprattutto l'eroina. Il consumo sembra essere prevalentemente maschile

La cocaina «conquista» il mercato

Più di mille morti, il 40% di tossicodipendenti sieropositivo

L'anno si è chiuso con 1149 morti per droga. Un bilancio tragico che indica come il fenomeno del traffico e del consumo di droga sia in aumento nel paese. Lo conferma anche il numero delle sostanze sequestrate e dei tossicodipendenti in cura. Radiografia del «pianeta droga» nella relazione presentata dal governo al Parlamento, come prevede la nuova legge, entrata in vigore sei mesi fa.

CINZIA ROMANO

ROMA. Tutte le tabelle puntano verso l'alto, gli indici e le cifre sono in aumento: in Italia il traffico e il consumo della droga sono in piena espansione, nessun segnale indica che il fenomeno sia in fase di regressione. Lo confermano i dati: sia quelli drammatici come il numero delle morti, 1149 le vittime nel 1990 contro le 973 dell'anno precedente, e dei detenuti rinchiusi in carceri, arrivati al 28,9% della popolazione detenuta, che quelli positivi sui tossicodipendenti in cura, passati dai 22.856 dell'84 agli attuali 48.471, e sul sequestro di eroina e cocaina. L'ultima radiografia del pianeta droga è contenuta nella relazione del governo al Parlamento - un volume di 350 pagine - secondo quanto prevede la nuova legge sulla droga entrata in vigore a luglio. «Un primo bilancio positivo, ma non trionfalistico» ha spiegato in una conferenza stampa il ministro Rosa Russo Jervolino, insieme al ministro della Sanità De Lorenzo, e ai rappresentanti dei ministeri degli Interni, di Grazia e Giustizia e degli Esteri. Vediamo, in particolare, l'andamento del fenomeno, sia sul versante consumi che su quello del traffico e dei servizi.

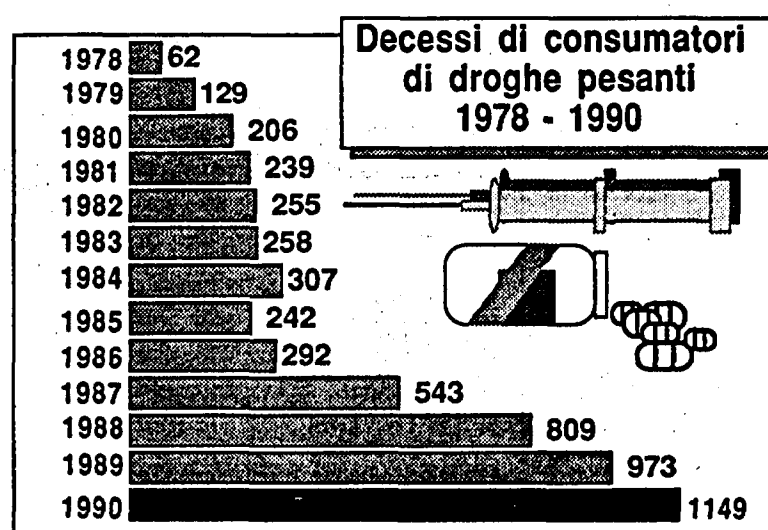
Deceati. L'escalation è agghiacciante: l'anno si è chiuso con 1.149 morti contro i 973 del 1989, con un incremento del 18%. È il 1991 lascia poco spazio all'ottimismo: le vittime nel mese di gennaio sono state 104. A morire per overdose nell'89% dei casi sono stati uomini, nell'11% donne, dall'età media i primi di 29 anni, le seconde 28. Ad ucciderli nel 98% dei casi è stata l'eroina, nel 2% cocaina, psicofarmaci, miscele di farmaci ed alcool. La Regione che detiene il triste record è la Lombardia, seguita dal Piemonte, Lazio, Emilia Romagna, Veneto, Liguria, Campania e Toscana. E se il ministro Jervolino condanna «la strumentalizzazione che alcuni organi di stampa hanno fatto dell'aumento globale dei morti per droga» per contestare la nuova legge, il ministero degli Interni, nella parte della relazione redatta, segnala, arditamente, «una lieve flessione dell'incremento, non più il 18%, ma il 13% di morti in più negli ultimi sei mesi del '90».

Traffico. È sul versante della lotta al traffico che si segnalano i risultati più positivi, e sicuramente questo dipende dalla nuova legge che ha dato alle forze impegnate contro i trafficanti più strumenti, come le «consegne controllate», gli «acquisti simulati», gli agenti infiltrati. Le operazioni di polizia, carabinieri, guardia di finanza, coordinate dal Servizio centrale antidroga hanno toccato la cifra record di 16.358, contro le 16.179 dell'anno precedente. Impennata anche nei sequestri di sostanze stupefacenti: 898 chilogrammi di eroina (684 chili nell'89), 798 chili di cocaina (667 l'anno precedente). In particolare, proprio negli ultimi sei mesi l'aumento delle «droghe» sequestrate è stato del 26,33% in



per l'eroina dell'89,96% per la cocaina. Tutti dati che confermano come il mercato della cocaina, che si è affiancato a quello dell'eroina, è in espansione in Italia: lo conferma anche il continuo coinvolgimento in questi traffici di cittadini sudamericani, e gli investigatori sono ormai convinti che le organizzazioni criminali colombiane puntano a creare anche da noi centri di deposito e di raffinazione.

Consumo. Secondo l'Onu i tossicodipendenti nel mondo sono dai 25 ai 30 milioni; in Italia, secondo il ministero degli Interni, circa 300mila. Attualmente sono in cura



Con l'entrata in vigore della nuova legge che prevede sanzioni amministrative per i consumatori, sono state segnalate ai prefetti 8.141 persone. Nelle Prefetture si sono svolti in tutto 3.681 colloqui: 1.463 si sono risolti con delle solenni paternali (si tratta di persone trovate in possesso di «spinelli»), 2.218 consumatori hanno accettato di essere presi in cura dai servizi, mentre per 417 persone sono scattate le sanzioni amministrative, che prevedono il ritiro della patente, del passaporto, del porto d'armi ed anche la firma al commissariato.

Servizi. È decisamente scarno il bilancio del ministero della Sanità. La nuova legge, su questo capitolo, non è di fatto mai entrata in funzione. Il decreto del ministro De Lorenzo, che prevedeva gli standard di personale, di mezzi per creare in ogni Usl i servizi ai quali consumatori e famiglie possono rivolgersi 24 ore su 24 è stato pubblicato solo a fine gennaio, insieme all'altro

decreto per la somministrazione dei farmaci sostitutivi. Nei Ser (questo il nome dei servizi) si darà il metadone, ma per eliminare il mercato grigio, potranno essere solo i medici a somministrarlo, direttamente nei centri, per un tempo determinato e la somministrazione deve avvenire all'interno di un progetto terapeutico più ampio. Le strutture pubbliche sono quindi sempre 517, quelle private 422. Per colmare i vuoti dei laboratori pubblici, indispensabili per analizzare le sostanze assunte dai consumatori, interverrà direttamente il ministero della Sanità «per evitare che i tempi si allungino ulteriormente» ha spiegato il ministro De Lorenzo che ha annunciato che da luglio verranno messe in vendita le siringhe autobloccanti.

L'unica domanda dei giornalisti è stata per il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, perché mai il governo italiano, così impegnato contro la droga, ha permesso ed accettato che il direttore del

l'Unifac, Giuseppe Di Gennaro, venisse mandato via un anno prima del suo mandato, nonostante gli indiscussi risultati raggiunti? Il caso e soprattutto le dichiarazioni del dottor Di Gennaro, che senza mezzi termini ha accusato il segretario dell'Onu di aver ricevuto pressioni dal Perù (una delle nazioni produttrici di cocaina) e al governo italiano di non averlo sostenuto, sostituendolo con l'ambasciatore Giacometti, hanno sollevato scalpore e proprio alcuni parlamentari dc hanno chiesto spiegazioni con una interpellanza al governo. Ecco l'imbarazzata, e singolare risposta, del sottosegretario Vitalone: «Tutti e tre i servizi dell'Onu per la lotta alla droga erano stati unificati e per la carica di direttore serve la qualifica di ambasciatore. Il dottor Di Gennaro aveva solo quella di assistente del segretario generale dell'Onu e quindi non poteva ricoprire l'incarico. Serviva quindi qualcuno con la carica di ambasciatore e Giacometti ce l'ha».

Il Tribunale di Padova condanna l'Unità sanitaria a mantenere per 4 anni il «frutto dell'errore»

A carico dell'Usl bimbo nato da errato aborto

L'interruzione di gravidanza non dà il risultato sperato, ma la paziente non ne viene informata e, alla fine, il bambino nasce ugualmente: ma a carico dell'Usl. Si è conclusa così la battaglia legale intrapresa da una coppia di genitori di Padova. L'Unità sanitaria locale è stata condannata in appello a «mantenere» per quattro anni il figlio rifiutato inizialmente dalla coppia proprio per problemi economici.

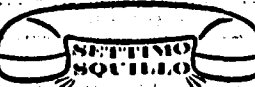
DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. «È nato per colpa vostra, adesso mantenete, almeno in parte». Più o meno, ecco il succo di una sentenza con cui la Corte d'appello civile di Venezia ha condannato l'Usl 21 di Padova a rimborsare i genitori di un bambino nato «nonostante» l'interruzione volontaria della gravidanza eseguita presso una struttura pubblica. Era il 26 luglio 1978 quando Cristina N., all'epoca minorenni, si era sottoposta all'intervento, eseguito dal professor Ruggero Ceruti, presso la clinica ostetrico-ginecologica dell'Università di Padova. Tutto bene, pareva, e passati i tre giorni la ragazza, trattenuta in osservazione precauzionale, aveva deciso di andarsene di sua volontà. Invece, come può capitare, l'aborto non era affatto riuscito. I medici se ne accorsero tardi, dopo avere effettuato l'esame istologico, si difesero, della quale - essendosi autodimessa anzitempo - si erano lavati le mani. Solo due mesi dopo la ragazza si accorse, da sola, di essere ancora incinta. Non c'era più tempo per fare un secondo tentativo. Quella gravidanza non era desiderata per una somma di motivi: l'età troppo giovane (anche del futuro papà), l'impreparazione, la mancanza di risorse economiche. Cristina, d'accordo con i suoi genitori, cercò comunque di affrontare più serenamente possibile la situazione. Ad ottobre il matrimonio con il suo ragazzo, Paolo

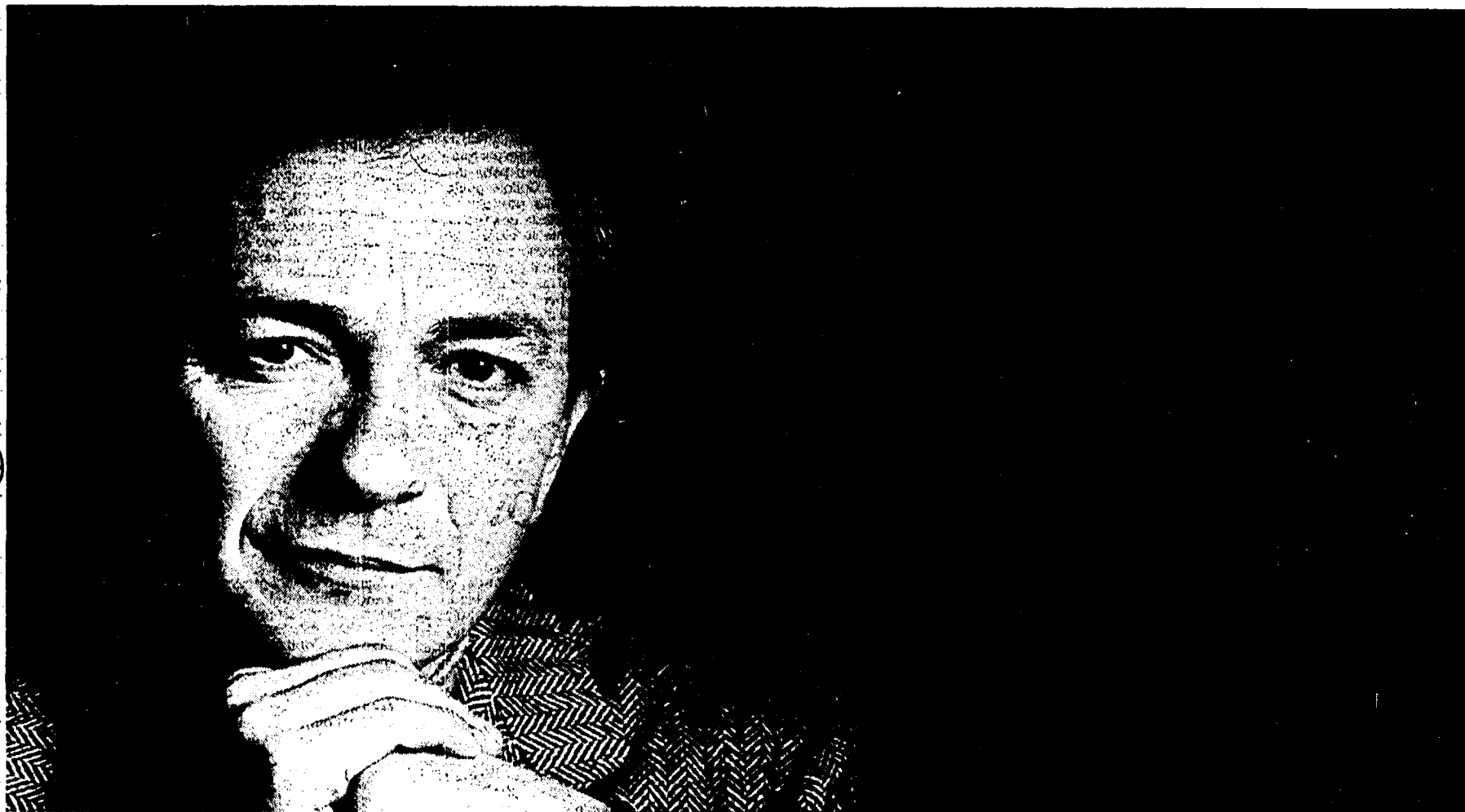
P., nel marzo 1979 la nascita di un bel maschietto. Ma subito dopo, assistita dall'avvocato Luciano Gasperini, la coppia intentò causa all'Usl per ottenere il risarcimento (100 milioni) dei «danni materiali» provocati dall'improvviso onere del mantenimento di un figlio. Ottenne ragione, almeno in parte, già dalla sentenza di primo grado del Tribunale civile di Padova. «Non c'è prova di errore professionale» nell'intervento fallito, scrissero i giudici, ma il medico si comportò ugualmente con «grave negligenza» evitando di prescrivere un controllo successivo a Cristina, che così avrebbe potuto apprendere in tempo utile cos'era accaduto. Ridimensionata invece la cifra rimborsata: 15 milioni, per compensare «i disagi affrontati dai genitori per la nascita avvenuta in un momento di difficoltà, gli ostacoli che tali nuovi doveri possono aver portato nella realizzazione anche economica di una giovane coppia». Un po' più in là è andata adesso la sentenza d'appello. Condanna dell'Usl confermata, cifra alzata a 18 milioni (più gli interessi) corrispondenti al mantenimento del bambino per i primi quattro anni di vita. Tutto bene? Come principio affermato sì. Chissà però come avrebbero fatto Cristina e Paolo a tirare su loro figlio, 12 anni fa, se avessero dovuto contare davvero sui tempi della giustizia. Soddisfatto, comunque, l'avvocato Gasperini: «Questo è il primo caso in Europa, finora c'era solo un precedente negli Stati Uniti». □ M.S.

Il divertimento corre sul filo.

Il divertimento corre sul filo del telefono, a Settimo squillo, il gioco psicologico condotto da Remo Girone. Sette prove telefoniche, sette «squilli» per giocare con il pubblico in studio e con i telespettatori, e far vincere a una coppia di concorrenti gettoni telefonici d'oro e un favoloso viaggio.



Accanto a Girone ci saranno Paola Perego, Victoria Zinny, Giobbe Covatta e Karl Zinny. Rispondete a Settimo squillo: vi inchiederà alla poltrona ogni venerdì sera alle 20.30.



Remo Girone conduce Settimo squillo, il gioco psicologico telefonico che vi inchiederà alla poltrona. Questa sera alle 20.30.

